

## Cultura



# Catania, il fil rouge della devozione

Il convegno. I ritrovamenti archeologici "raccontano" i legami degli antichi culti dedicati a Demetra, Iside e Agata. I luoghi che rimandano alla Patrona e i simboli per studiare l'Elefante

PINELLA LEOCATA

**A** Catania un filo rosso lega gli antichi culti di Demetra, Iside e Agata. Un tema complesso di cui si è discusso nel convegno di studi "Il sacro femminile a Catania" promosso da Sicilia Antica e tenuto, al Seminario Interdiocesano.

In origine, come si rileva dagli scavi archeologici e dai racconti di Omero, Erodoto e Diodoro, ci sono i culti e i santuari ctoni ed Empedocle - come spiega l'archeologo Massimo Cultraro - parla di una divinità tellurica collegata all'acqua, Nestis, una divinità della Sicilia indigena pregreca. Sui culti ctoni, a partire dal VI e V secolo a.C., s'innesta il culto di Demetra e Kore portato in Sicilia dai Dinomenidi, i tiranni di Gela, e imposto alle popolazioni dei territori che via via conquistavano. Gli scavi rivelano come con l'avvento del culto di Demetra le offerte votive sono contenute in vasi capovolti con l'imbocco verso la terra in modo da fare filtrare le bevande e i cibi nel sottosuolo dove dimoravano le divinità. Anche le statuette votive - come spiega l'archeologa Rosalba Panvini - si trasformano da

figure di donna non ben caratterizzate a quelle di offerenti con porcellino, simbolo di Demetra, o di donne che portano a spalla un bambino per affidarlo alla divinità. Di un grande tempio catanese dedicato a Cerere, e costruito vicino al porto della città, parla Cicerone nelle Verrine, santuario la cui ubicazione è stata individuata nell'area antistante la chiesa di San Francesco all'Immacolata dove, negli anni Cinquanta, fu scoperta per caso la "stipe votiva", una grande fossa dove erano ammassate le offerte votive portate al tempio. Che l'enorme tempio fosse in quell'area lo suggerisce pure il ritrovamento nella vicina via Santa Nicoletta di un rilievo in marmo che raffigura Demetra e Kore sopra un buco aperto nella terra, per alcuni il cratere dell'Etna, per altri l'imboccatura di un "botos" dove versare le offerte votive.

Della "stipe votiva" fanno parte offerte in ceramica raffinatissima provenienti da varie parti del Mediterraneo, segno - come sottolinea l'archeologa Teresa Magro - dell'importanza del santuario catanese nel mondo antico. Tra i reperti ritrovati anche parti di fiori fittili, incensieri collegati al culto di Demetra, simbolo del

mondo vegetale che rifiorisce in primavera, emersi da uno scavo sotto l'edificio delle suore Benedettine di via Crociferi che ha portato alla luce i resti della gradinata di un tempio ellenistico riutilizzato in epoca romana. Ed è interessante rilevare come, poco distante, davanti alla Chiesa dei Bianchi, è stata ritrovata un'altra struttura, probabilmente un tempio a podio di età romana



che, secondo il prof. Edoardo Tortorici, era dedicato ad Iside.

Tante, del resto, a Catania sono le tracce della presenza del culto della divinità egiziana, che, come Demetra, è una dea salvifica, una dea che resuscita dalla morte. Sono state ritrovate molte monete dedicate a Iside, un sistro di bronzo, strumento musicale suonato dalle sacerdotesse di Iside, ora di proprietà dell'ateneo. E c'è l'obelisco egittizzante della fontana dell'Elefante, oggetto pagano sulla cui cima c'è il simbolo della croce e la sigla dedicata ad Agata che recenti interpretazioni, in analogia con ritrovamenti analoghi fatti nelle catacombe, decodificano con la scritta "La martire sopra deposta è degna di lode". Ed è interessante evidenziare che - come ha messo in luce, il prof. Santo Daniele Spina - una delle immagini riprodotte sull'obelisco è l'ureo (cobra egiziano) con il disco solare tra le corna, il simbolo di Iside.

Iside, del resto, ha attraversato i secoli ed è ancora presente nel nostro immaginario. Come ha raccontato la prof. Dora Marchesi Boccaccio l'ha associata ad Io, la sacerdotessa greca trasformata in giovenco, nel Rinascimento è stata vista come l'emblema della

paganità che si converte al cristianesimo, nell'illuminismo è stata collegata ai riti misterici della massoneria, via via fino ai fumetti di oggi. Molti studiosi, come il Trede e il Ciaceri - spiega la prof. Cristina Soraci - hanno sostenuto che i culti cristiani si sono sostituiti ai precedenti riti pagani, incluso quello di Iside. E questo sembra sia avvenuto anche con Agata la cui processione richiama in modo impressionante quella di Iside descritta da Apuleio.

Ad Agata la città tributa da secoli una grande devozione e le ha dedicato molte chiese: la cattedrale, Sant'Agata la Vetere, Sant'Agata al Carcere, Sant'Agata alla Fornace e la Santissima Annunziata, conosciuta come chiesa del Carmine. Un tema approfondito dall'ing. Salvatore Calogero e dalla prof. Tiziana Nicolosi che ha scoperto come alla Badia, nel triduo della festa, un fascio di luce naturale colpisce la statua della martire, simbolo della rinascita dopo il martirio. Gli studiosi non hanno ancora individuato con certezza il luogo della sepoltura della Patrona in merito al quale ci sono tre ipotesi. Alcuni sostengono che il luogo vada individuato in via dottor Consoli, dove è stata ritrovata una basilichetta con tricola; altri che sia stata sepolta nella imponente tomba romana oggi all'interno dell'ex convento del Carmine, la cosiddetta tomba di Stesicoro, studiata dal prof. Corrado Rubino; altri ancora pensano che, dopo una prima sepoltura in una tomba comune, tra il IV e il VI secolo il corpo della martire sia stato trasferito nell'attuale chiesa di Sant'Agata la Vetere. Qui sono emersi resti di un tempio romano, forse dedicato all'imperatore, e, in un recente scavo condotto tra il 2004 e il 2005 nel cortiletto tra la Vetere e Sant'Agata al Carcere, è affiorato un muro di quello che doveva essere il recinto sacro di un'area funeraria dove, in epoca bizantina, furono sepolti dei cristiani con la testa che toccava la muratura, rituale tipico delle sepolture ad santos. Un'area che, dunque - secondo la prof. Lucia Arcifa - era dedicata al culto agatino già in epoca bizantina quando le sepolture dall'esterno della città furono portate all'interno della cinta muraria.

E Agata - come hanno raccontato i prof. Dario Stazzone e il dott. Gaetano Bongiovanni - ha una particolare rilevanza anche nell'iconografia e nella letteratura, inclusi i racconti della festa lasciati dai viaggiatori e disegnatori del Grand Tour fino a Verga e a De Roberto. A riprova di un culto che permane nei secoli. ●

## IL SAGGIO

### La Sicilia attraverso le feste religiose

PASQUALE ALMIRANTE

**L**eonardo Sciascia aveva descritto le feste religiose in Sicilia, sottolineando che tutte, chi più chi meno, hanno riferimenti folklorici e popolari o si appoggiano ai miti più ancestrali dell'umanità, legati alla vita, al ciclo delle stagioni, alla fertilità. Su lunghezze d'onde diverse, ma con esame storico e filologico preciso e documentato, esce, per Città Nuova edizioni, di Veronica Giacometti, "Santi e santuari d'Italia. Feste e devozioni popolari". Che è un viaggio interessante e avvincente, anche da un punto di vista antropologico e culturale, nelle città e nelle regioni più importanti d'Italia dove il culto di certi santi acquista momenti di particolare fede e devozione, tanto da travalicare gli stessi confini locali. Una sorta di pellegrinaggio devozionale per aree geografiche, partendo dal Nord,

attraverso il Centro e concludendosi al Sud, iniziando dalla Campania che offre spaccati di devozione ai santi protettori di particolare intensità, come la Madonna di Pompei o la più ben nota festa di san Gennaro di Napoli. Non mancano certamente san Nicola a Bari e neanche sant'Agata a Catania. E poi sant'Antonio da Padova, san Petronio a Bologna, i Magi a Milano, santa Caterina a Siena, ad Assisi con san Francesco, santa Rita a Cascia e così via. Ma l'interesse principale del libro, e della certosina ricerca che l'autrice fa, consiste proprio nel descrivere non solo la festa religiosa in sé ma raccontare la vita dei santi, così suoi risvolti sia leggendari che storici, insieme alla canonizzazione e ai motivi che l'hanno determinata. Non ha comunque intenzione saggistica o didascalica l'autrice, ma di una più semplice e piacevole proposta di narrazione divulgativa, di cui si fa carico lo stile, semplice e scorrevole. ●

## IL CONVEGNO

### La centralità della cultura per la Sicilia

**P**ensare Cultura! Prospettive, idee e proposte per la Sicilia" è il titolo dell'incontro che si svolgerà sabato mattina ad Agrigento, al Museo Archeologico Griffo, su iniziativa dell'Associazione "Articolo 9". Alla manifestazione, che si aprirà con i saluti del direttore del Parco della Valle dei Templi, Roberto Sciarratta, e del sindaco di Agrigento, Franco Micciché, sono previsti gli interventi di Michele Benfari, già Soprintendente dei Beni Culturali di Agrigento; Guido Meli, architetto, referente del Dipartimento Regionale Beni Culturali e Identità Siciliana per la Legge 77/2006 e tematiche UNESCO; Giuseppe Parrello, commissario straordinario del Parco della Valle dei Templi; Federica Salvo, direttrice del Giardino della Kolymethra; Alberto Samonà, scrittore, giornalista, membro del Cda del Parco Archeologico del Co-

losseo, già assessore regionale dei Beni Culturali e Identità Siciliana; Fabio Granata, assessore alla Cultura di Siracusa e già assessore regionale dei Beni Culturali nella XII e XIII legislatura.

L'incontro nasce per fare il punto sul patrimonio culturale siciliano e per lanciare idee e proposte concrete, che vadano nella direzione di una maggiore centralità della Cultura in Sicilia: un appuntamento che vuole essere un momento di incontro volto a ripensare l'Isola a partire da una visione di futuro che non si limiti all'esistente, ma guardi a un orizzonte duraturo: «Formuleremo proposte concrete - sottolinea Articolo 9 - per valorizzare le professioni della Cultura, per dare una funzione centrale ai parchi archeologici e ai musei nell'ambito dell'offerta culturale siciliana e per realizzare una rete della Cultura, che coinvolga competenze e ambiti diversi». ●